

MA VOI, CHI DITE CHE IO SIA?

Il Maestro Gesù pone la domanda della vita a tutti noi! Non possiamo più rimandare e non possiamo più sfuggire! Dobbiamo dare la nostra risposta personale e anche comunitaria!

'Io che cosa e Chi sono per te?' – 'Quanto incido e conto nelle tue scelte?' 'A che posto Mi hai messo nella tua vita?' Non possiamo più rispondere con le idee altrui e con le opinioni dei teologi o con le frasi fatte del catechismo e imparate a memoria! Gesù vuole la mia e la tua personale risposta! Qual è effettivamente la mia e la tua posizione e la mia e la tua adesione alla Sua Persona! Anche se Gesù pone la domanda ai Suoi 'cosa dice la gente di Me?', a Lui per niente piacciono i sondaggi sulla Sua persona! Non gli interessa per niente sapere opinioni e dicerie su di Lui! Nella Sua *divina pedagogia*, parte da lontano, dall'esterno per concentrarsi sulla domanda della vita per i Suoi di allora e di tutti i tempi! Chi sono veramente lo per te? *Quanto e come* Mi lasci vivere e agire in te? Che ruolo ho nella tua vita, quanto influisco nelle tue scelte, che posto ho nel tuo cuore e nella tua mente? Io devo esaminarmi con verità e onestà: che tipo di relazione personale ho con Lui? Perché continuo a seguirLo? Chi e cosa cerco? Che cosa mi attendo da Lui e cerco in Lui? Gesù, con il Suo duplice interrogativo, prima intrigante e, poi, stringente, vuole che, finalmente, dal sentito dire di Lui, cominci ad ascoltarLo, da opinionista e, al massimo, da ammiratore dei Suoi segni (prodigi e miracoli), passi ad essere Suo fedele discepolo!

Il 'potere delle chiavi' nella Chiesa è diakonia!

Il 'potere' che Gesù affida a Pietro e a ciascuno di noi, Sue pietre vive, è solo amorevole *diakonia*! 'Potere' delle chiavi non è spadroneggiare e comandare (e 'qui comando io!'), ma dice cura, sollecitudine, amore e servizio verso quanti ti sono stati affidati come dono, che richiede ed esige somma responsabilità. Cristo Gesù, si è fatto servo di tutti (Fil 2,6-11), così, Pietro, ricevendo 'le chiavi' e 'il ministero' di *legare* e di *sciogliere* è stato chiamato ad essere '*Servus servorum Dei*' (S. Gregorio Magno), come ciascuno di noi, *pietre vive*, in comunione con Cristo e uniti tra di noi,

dobbiamo lasciarci edificare come *Ekklesia* nel mutuo amore e vicendevole servizio.

Nella *Prima Lettura*, sia a Sebna, prima, che ad Eliakim, poi, era stata affidata da Dio la responsabilità del servizio alla Casa regale, ma



questi, primo uno e poi l'altro, hanno trasformato la missione ricevuta dal Signore, ponendola al servizio

esclusivo del culto della propria persona e a vantaggio dei propri parenti! Così tutto è crollato 'in frantumi'! Nella *Seconda Lettura*, Paolo contempla, estasiato e ammirato, il mistero della 'ricchezza e sapienza di Dio, i Suoi giudizi insondabili e le Sue vie inaccessibili', concludendo nella lode adorante e riconoscente: a Dio Creatore e Salvatore, *dal Quale, per mezzo del Quale e per il Quale 'sono tutte le cose', 'A Lui la gloria nei secoli. Amen'*. Questa potenza infinita di Dio, nella profondità della Sua sapienza e insondabilità dei Suoi giudizi, nell'inaccessibilità delle Sue vie, possiamo coglierla anche nel dono della promessa dell'incarico delle 'chiavi', che saranno 'poste sulle spalle' di Eliakim, maggiordomo *clavigero* (Prima Lettura) e saranno affidate a Pietro, la 'pietra' sulla quale il Risorto edificherà la Sua *Ekklesia* (Vangelo).

Prima Lettura Is 22,19-23 **Ti toglierò la carica e metterò il tuo potere nelle mani del mio servo Eliakim**

Sebna, sovrintendente del palazzo, si era fatto scavare un imponente sepolcro nella roccia/rupe per immortalare il suo nome, si era procurato carri da guerra per esibire ed esaltare il suo potere e appoggiava la politica filoegegiana della corte. La sua caduta è paragonata ad una palla scagliata da Dio che rotola lontano. Così, gli viene annunciata la distruzione del suo potere ostentato nella sfilata dei suoi carri, nella superbia e nella sua ambiguità politica e morirà in un paese lontano e straniero (vv 17-18).

A Sebna, funzionario che presiede la vita del palazzo, per la sua superbia e vanità (vv 15-16), viene annunciato che sarà deposto dal suo incarico, che sarà affidato ad Eliakim, *chiamato* ad essere '*suo servo fedele*' e '*un padre per sempre e principe della pace*' per Gerusalemme e la '*casa di Giuda*' (Is 9,5).

Sarà rivestito con la sua tunica e cinto con la sua cintura. Segni della nuova investitura e missione regale. Sulle sue spalle sarà posta dal Signore 'la chiave della casa di Davide', cioè, a lui viene affidato il pesante 'compito' di 'governare' e regolare, con costante dedizione, l'apertura e la chiusura dell'ingresso al palazzo regale e decidere chi, dunque, potrà avere accesso al palazzo e alla sala regale, di modo che, 'se egli apre, nessuno potrà chiudere e se egli chiude nessuno potrà aprire' (v 22), e, di conseguenza gli viene affidata anche la grande responsabilità di decidere, nell'assoluta fedeltà al sovrano, chi, tra coloro che chiedono di essere ricevuti, ammettere o non ammettere all'incontro con il re. La chiave è simbolo di responsabilità su tutto il palazzo.

Con questo oracolo il Signore rinnova la Sua promessa messianica alla casa di Davide e promette, nell'immagine del 'piolo conficcato in un luogo solido' stabilità, saldezza, forza e gloria 'per la casa di suo padre' (v 23). Purtroppo, il testo liturgico omette, (non riesco a capirne la ragione), i vv 24-25 che descrivono l'inizio del declino di Eliakim a causa del suo nepotismo che rovinerà il suo casato.

Dunque, anche, Eliakim, che era stato scelto e incaricato ad essere per tutti 'un padre' e ad essere quel 'piolo' che il Signore ha promesso di conficcare in terreno solido per fissare la tenda ed essere 'trono di gloria' per la casa di suo padre (v 23), si spezzerà, quando il 'potere' conferitogli quale servizio della casa per il bene di tutti, comincerà ad usarlo per avvantaggiare quelli della sua famiglia (nepotismo). Il piolo diventerà chiodo, conficcato nelle pareti che crolleranno, trascinando, insieme ad esse, tutto ciò che vi era appeso! (vv 24-25)

In ogni caso, la forza del messaggio profetico resta nella sua efficacia e potenza: la promessa di Dio di stabilità, solidità e trono di gloria per la casa di Davide, si compirà nel Messia, Figlio di Davide, Gesù di Nazareth.

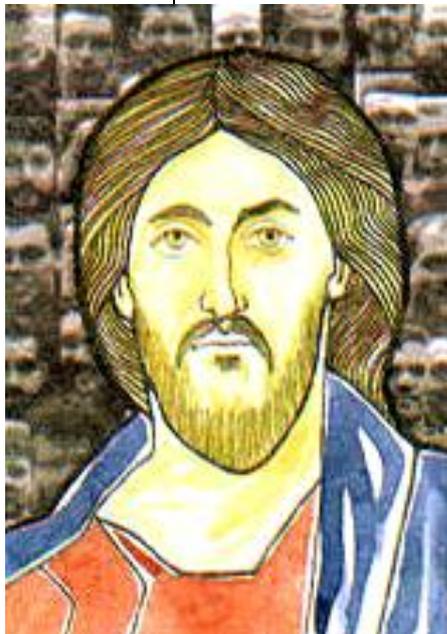
Tutto viene dato da Dio, anche la responsabilità del servizio della casa regale è affidata prima a Sebna e poi a lui tolta per la sua superbia e data ad Eliakim. È un servizio da esercitare con fedeltà per i fini per cui ci è stato 'messo sulle spalle'. Non può essere trasformato in un potere usato al servizio della propria superbia, del successo e dell'autocelebrazione in vita e post mortem per i propri interessi personali, a vantaggio dei familiari, dei parenti e di quelli della casta! Prima o poi, tale misero

potere, inesorabilmente 'si spezzerà', 'cadrà' in frantumi e trascinerà con sé 'tutto ciò che vi era appeso'! L'incarico-compito 'potere', tolto all'infedele e superbo Sebna sarà donato dal Signore ad Eliakim, il quale prima sarà come 'un padre' per gli abitanti di Gerusalemme, eserciterà con giustizia e rettitudine il suo 'potere', ma, poi anche egli si dimostrerà infedele al mandato! Anche egli, poi, si lascerà corrompere e userà il suo 'potere' in favore di pochi, per i parenti, gli amici e, quindi, anche per se stesso! Anche egli, come la parete, 'cadrà in frantumi', insieme a 'tutto ciò che vi aveva appeso' (v 25). Anche Eliakim, dunque, nonostante tutte le premesse positive, risulterà indegno dell'incarico ricevuto e anche il suo potere risulterà effimero, illusorio e caduco!

Salmo 137 **Signore, il Tuo amore è per sempre**

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:

hai ascoltato le parole della mia bocca. Rendo grazie al Tuo nome per il Tuo amore e la Tua fedeltà. Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza. Signore il Tuo amore è per sempre: non abbandonare l'opera delle Tue mani.



Inno di ringraziamento, di lode e gratitudine. Lode che sgorga dal cuore e che coinvolge il corpo, che è prostrato nel tempio, al quale si associano le voci di tutti i re della terra che

insieme celebrano la grandezza dell'amore del Signore che mantiene fedelmente la promessa e la porta a compimento. Conosciamo dai Suoi interventi salvifici, che il Suo nome è Misericordia. L'orante infine professa che Dio, che predilige gli umili e i piccoli, ha ascoltato la sua voce e ha risposto alla sua preghiera. Per questo rende grazie al Suo nome perché certo che, nel Suo amore, che è per sempre, e nella Sua fedeltà, mai abbandonerà 'l'opera delle Sue mani'.

Seconda Lettura Rm 11,33-36 **I giudizi del Signore sono insondabili e le Sue vie inaccessibili**

Paolo dopo aver cercato di spiegare il 'mistero' del rifiuto da parte dei suoi 'consanguinei' del Messia e dopo aver affermato di essere certo che, anche, Israele sarà salvato dal Dio potente, sapiente e misericordioso, eleva l'inno di lode, di ammirazione e di esaltazione alla sapienza e potenza di Dio. Lode e ammirata contemplazione, attraverso le esclamazioni sul Suo mistero, sulla Sua

trascendenza, sulla profondità della *Sua ricchezza*, della *Sua sapienza* e della *Sua scienza*, nell'imperscrutabilità dei *Suoi giudizi* e nell'inaccessibilità alle *Sue vie*. Le domande retoriche hanno già una precisa risposta: nessuno può osare pensare di consigliare Dio e nessuno mai può illudersi di averGli dato qualcosa e mai potrà ardire e pretendere qualcosa da Lui! Dio è il totalmente *Altro*, trascendente, Creatore e Datore di ogni bene!

L'agire sapiente di Dio, il Suo mirabile disegno di misericordia e di salvezza, il Suo mistero e i Suoi giudizi sono 'insondabili' e le Sue vie rimangono 'inaccessibili' alla conoscenza umana, perché la superano, anche se presenti e operanti misteriosamente nell'esistenza dell'uomo e della sua storia. I tre versetti, che concludono il capitolo 11 della Lettera ai Romani, si condensano nella solenne *dossologia*, composta da un'ammirata esclamazione di gioia e di lode, nel *contemplare* e *adorare* le profondità della ricchezza e sapienza, con cui Dio governa tutta la creazione e guida e anima la vita di ciascuno di noi, e nell'affermare che la Sua *conoscenza* è inarrivabile e le *Sue vie* e i *Suoi giudizi* sono insondabili (v 33). Lo stupore e la meraviglia proseguono con le tre domande retoriche che includono già la risposta.

Le prime due conducono alla conclusione che nessun uomo può sondare e conoscere la mente e pensieri di Dio e nessuno può osare darGli consigli su *cosa fare* e *come agire* (v 34). Dunque, viene proclamata e sancita l'impossibilità, per l'uomo, di penetrare nei Suoi pensieri per scoprire le Sue vie e conoscere i Suoi disegni e darGli consigli nel Suo agire divino. Il *terzo interrogativo* retorico afferma che nessun uomo può ritenersi *creditore* nei confronti di Dio, perché è il Signore ad essere creditore nei confronti dell'uomo, che è debitore nei Suoi confronti di tutto, perché tutto la creatura ha ricevuto e tutto le resta da restituire! Davanti a questa verità sul nostro debito d'amore e di misericordia infinita, l'Apostolo, lodando e ringraziando, Dio Creatore e Salvatore, non sa dire altro che 'a Lui gloria nei secoli. Amen!' (v 36) Con questa *dossologia*, inno alla Sapienza misericordiosa, che esprime tutta la sua fede e la sua fiducia nella conversione di Israele, l'Apostolo conclude il travagliato Cap 11 della *Lettera ai Romani*, con la certezza, espressa anche dai testi biblici, che fanno 'l'elogio' della Sapienza divina (Pr 8,22-36; Sir 24,1-22; Sap 7,22-



30), che tutto il creato dipende da Dio e tutte le cose, fatte da Lui con sapienza e amore, a Lui ritorneranno!

Vangelo Mt 16,13-20 **Ma voi, chi dite che lo sia?**

Il Maestro fissa il Suo sguardo amorevole e benevolo su ciascuno di noi e ci interpella personalmente e individualmente: **Chi sono io per te?** Con questa domanda, che non possiamo più eludere, Gesù vuole farci prendere coscienza, perché Egli conosce già tutto di noi, se davvero Lo riconosciamo come Figlio di Dio. Se credo questa verità riguardo la Sua persona, la mia relazione con Lui è conforme a quanto dico di credere? La fede, infatti, non è un'opinione o conoscenza astratta ma *relazione* con la Sua persona e *condivisione* del Suo destino e *partecipazione* alla Sua missione. Le varie *opinioni* della gente, (il *Battista* redivivo, *Elia*, *Geremia* e qualcuno dei *profeti*), restano opinioni per sentito dire che ti fa creare un Gesù su tua misura secondo le tue attese e i tuoi progetti! Perciò, Gesù continua a incalzare i Suoi: Ma voi, che state con Me, che vivete da tempo vicino a Me, voi che avete ascoltato le Mie parole e visto le Mie

opere, *voi chi dite che lo sia?* Se la risposta di Pietro è stata immediata e perfetta professione di fede, '**Tu sei il Messia, il Figlio del Dio vivente**' (v 16), Gesù, subito, gli precisa, e ci ricorda, che questa verità che Pietro ha proclamato, non è frutto del suo pensiero e della sua ragione o del suo cuore, ma è stato il Padre Suo a volergliela rivelare direttamente (v 17).

Dalle opinioni del sentito dire della gente, alla vera fede di quanti rispondono come Pietro: '*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*'. In Marco (8,29) Pietro rispose: "*Tu sei il Cristo*" e in Luca (9,20b), egli rispose: '*Tu sei il Cristo di Dio*'. I due evangelisti, dunque, riportano la confessione di Pietro che si limita solo a riconoscere in Gesù il Messia, senza confessarlo, però, anche, come '*Il Figlio del Dio Vivente*', come fa Matteo.

La rivelazione della verità piena e definitiva del Messia Gesù è dono di Dio per tutti, attraverso Pietro, il quale, proprio per questo, è proclamato '*beato*' da Gesù che gli affida il mandato del primato del servizio dell'amore e della misericordia: '*E lo a te dico: tu sei Pietro e su*

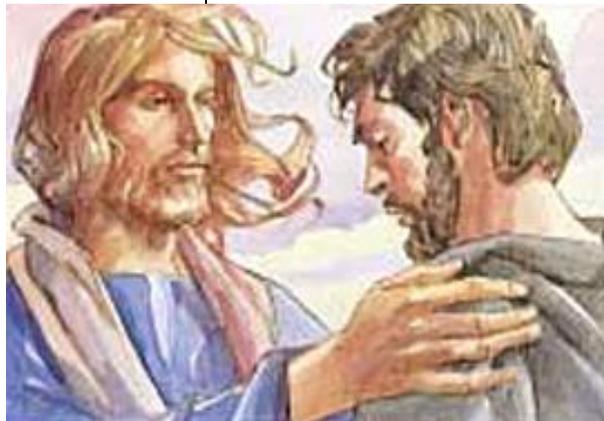
questa pietra edificherò la Mia Chiesa' (v 18). Meditiamo questo 'comando' di Gesù che tutti conosciamo a memoria. Prima di tutto, il *Soggetto* è Gesù 'Io edificherò la Mia Chiesa'! Gesù edifica la Sua Chiesa su Pietro, che è la 'prima' pietra, posta sulla roccia che è la Sua Persona! La Chiesa, così, rimane sempre la Sua Ekklesia e, per questo, 'le potenze degli inferi non prevarranno su di essa' (v 18). Sulla *pietra* (Pietro) che sarà edificata sulla *Roccia Eterna*, che è Cristo, Egli edificherà la Sua Chiesa (Ekklesia), Assemblea di quanti crederanno che Egli è davvero 'il Cristo, il Figlio del Dio vivente' e a Lui resteranno fedeli, seguendo e vivendo il Suo Vangelo, Via unica per conoscere la Verità della/sulla Sua Persona e a questa relazionarsi profondamente, per seguirLo fedelmente. Pietro, dunque, è la 'roccia' (pietra), *fondamento visibile* della Chiesa - Ekklesia, posta e 'cementata' sul *Fondamento invisibile*, che è Gesù Cristo (1 Cor 3,10-12).

Le chiavi del regno dei cieli: Legare e Sciogliere

Nell'A.T. le *chiavi* indicano 'autorità' e con la duplice espressione 'legare' e 'sciogliere', s'indica 'il proibire' e 'il permettere', sempre in rapporto all'interpretazione e all'applicazione della Legge, sia in campo dottrinale che disciplinare. Dunque, a Pietro viene affidata, la grande responsabilità di conoscere la volontà di Dio, già rivelata da Gesù Cristo nel Suo Vangelo. *Legare* e *sciogliere*, espressione tecnica del pensiero rabbinico per dichiarare se qualcosa è vera o permessa, oppure il contrario. Dunque, significa, esercitare una funzione dottrinale e giuridica e, in casi prescritti, indica anche azione disciplinare nell'imporre o togliere la scomunica.

Il compito del costante e attento **discernimento** (*legare* e *sciogliere*) non è limitato solo a Pietro, ma deve contraddistinguere tutta la comunità cristiana, chiamata e impegnata anch'essa nel quotidiano discernimento (Mt 18,18) di ciò che è buono e di ciò che è male agli occhi di Dio e del Vangelo! Questa *responsabilità* della Chiesa è stata confermata dal Risorto, quando ha incaricato tutti i discepoli ad andare a predicare e ad 'insegnare e ad osservare tutto ciò che Io vi ho comandato' (Mt 28,20). La missione di *legare* e di *sciogliere*, affidata a Pietro (Mt 16,18-19), estesa, poi, a tutta la Comunità (Mt 18,18), dunque, non va intesa solo in senso giuridico del 'legare' che, nella tradizione rabbinica, era recepita come autorità di proibire

(*legare*) o permettere (*sciogliere*), con la possibilità anche di scomunicare o di ammettere nella comunità e, nella tradizione sinottica, vuol significare quello che fa il diavolo che *lega* a sé la creatura, mentre '*sciogliere*' è l'opera di Dio che la 'libera' dal male e dal tentatore. La prospettiva è più vasta e coinvolgente: Pietro e la Comunità sono chiamati a collaborare con Gesù, che è stato mandato a 'legare' il *diabolon* (il separatore) e 'sciogliere' le creature dalla sua dipendenza e dal male, nel combattimento quotidiano contro il peccato. 'Le chiavi', dunque, sono state consegnate a Pietro e a tutta l'Ekklesia per *sciogliere* e non per legare, per *aprire* e non per chiudere! Durissimo Gesù con quegli scribi e farisei che 'chiudono il regno e impediscono, a quanti vogliono, di entrarvi' (Mt 23,13). Le chiavi per 'chiudere' al peccato e per 'aprire' alla Grazia!



Anche 'sulle spalle' di ciascuno di noi 'è stata posta la chiave della 'casa', come ad Eliakim (Is 22,22) e a tutti noi, chiamati a essere *pietre vive*, perché unite a Lui, *Pietra Viva*, sono state consegnate in dono 'le chiavi' promesse

a Pietro (Mt 16,19), per aprire il nostro cuore a Dio, ricco di amore e di misericordia verso tutti, e *aprire* la nostra vita ai fratelli. Per aprire, dunque, *non per chiudere*! Nella *seconda Lettura*, Paolo, ci fa capire che Dio ci dona *la chiave* del Suo amore, fedele ed eterno, non per penetrare i Suoi misteri insondabili e le Sue vie inaccessibili, ma per aprirci all'ascolto della Sua Parola, che ci indica le 'Sue vie' per orientare il nostro cammino verso la piena conoscenza della Sua *ricchezza* e della Sua *sapienza*, che potremo contemplare nella sua pienezza, quando la Sua misericordia ci porrà a faccia a faccia con Lui. La *conoscenza* del mistero di Dio, infatti, è opera e dono *esclusivo* del Padre di Gesù e Padre nostro: 'Beato sei tu, Simone, perché né carne né sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre Mio che è nei cieli' (v 11).

Pietro, 'prima pietra' dell'Ekklesia, della quale Cristo è l'*Unico Costruttore* e la '*Pietra Angolare*' (Ef 2,20), sulla Quale dobbiamo lasciarci costruire noi, se vogliamo essere le Sue 'pietre vive'.